Chiunque rivendichi un’identità più complessa si ritrova emarginato. Un ragazzo nato in Francia da genitori algerini porta in sé due appartenenze evidenti, e dovrebbe esser in grado di affermare l’una e l’altra. Ne ho menzionato due, per la chiarezza del discorso, ma le componenti della sua personalità sono molto più numerose. Che si tratti della lingua, delle credenze, dello stile di vita, delle relazioni famigliari, dei gusti artistici o culinari, le influenze francesi, europee, occidentali si mischiano dentro di lui a influenze arabe, berbere, africane, musulmane… Un’esperienza arricchente/stimolante e feconda se questo ragazzo si sente libero di viverla a pieno, se si sente incoraggiato a affermare tutta la sua diversità; al contrario, il suo percorso può rivelarsi traumatico se, ogni volta che si definisce/dichiara francese, alcuni lo guardano come un traditore, persino un rinnegato, e se ogni volta che sottolinea/mette in evidenza i suoi legami con l’Algeria, la sua storia, la sua cultura, la sua religione si scontra con l’incomprensione, la diffidenza o l’ostilità.

La situazione è ancora più delicata dall’altra parte del Reno. Penso al caso di un Turco nato trenta anni fa vicino a Francoforte, e che è sempre vissuto in Germania, di cui parla e scrive la lingua meglio di quella dei suoi genitori. Agli occhi della sua società adottiva, non è tedesco; agli occhi della sua società di origine, ormai non è più (davvero) turco. Il buon senso vorrebbe che possa rivendicare a pieno questa doppia appartenenza. Ma niente nelle leggi ne nella mentalità gli permette oggi di affermare in armonia la sua identità composita.